

I CAMBIAMENTI PER LA PIANIFICAZIONE, L'AMMINISTRAZIONE E L'ORGANIZZAZIONE URBANA DOPO LA PANDEMIA

“La nostra città è resiliente, dunque tornerà alla vita di prima”.

Mi è capitato di ascoltare questa frase da una fonte rappresentativa, e ho capito l'importanza di cercare di fornire una riflessione molto diversa ai nostri sessanta studenti della Scuola di Servizio Civico. Nessuna città sarà uguale a prima, dopo la pandemia. E non lo sarà Roma, che ha conosciuto incessanti e radicali trasformazioni – anche a seguito di epidemie, oltre che di conflitti e profondi rivolgimenti – nei suoi 2800 anni di storia.

Voglio ribadire che il compito della nostra Scuola non sarà di fornire delle indicazioni per la politica nella Capitale, ma di contribuire a formare una nuova leva di amministratori e servitori pubblici. Chi tra di voi, care studentesse e cari studenti, vorrà far politica – degna e indispensabile attività - avrà ricevuto dalla Scuola una formazione certamente utile, pluralistica, ricca di spunti qualificati ed anche appassionati, ma senza ricevere da me e dagli altri promotori indirizzi di parte. Vorremmo che voi possiate acquisire competenze adeguate di tipo multidisciplinare, che migliorino le capacità di governare le scelte complesse che le diverse amministrazioni e soggetti pubblici attivi nella Capitale saranno chiamati ad affrontare nei prossimi vent'anni. Una bella responsabilità, dunque, anche per le persone dalle alte qualificazioni che contribuiranno alla vostra formazione, e che quest'anno – il mio ringraziamento non potrebbe essere più forte e sincero – lo faranno a titolo di volontariato.

In pochi mesi, le linee di tendenza internazionali nello sviluppo urbano sono state messe profondamente in discussione. Alle esperienze e conseguenze di *lockdown* e distanziamento fisico si associano infatti esigenze di riorganizzazione funzionale praticamente in tutti i settori della vita delle città. Questi fatti avranno un'incidenza rilevante per Roma. La mia comunicazione non ha la pretesa di una lezione accademica, né quella di indirizzi di policy onnicomprensivi. E' una sollecitazione a riflettere, un'introduzione al lavoro che sarà autonomamente sviluppato dai nostri docenti in ciascuna delle 10 aree di insegnamento della Scuola. Porrò a me stesso, e a noi tutti, 7 domande.

1. Il periodo in cui il mondo è stato colpito e condizionato dal COVID porterà verso una città più “sparsa”, rispetto a quella “densa” cui sembravano tendere i maggiori e più vibranti aggregati urbani? Vi sono tendenze che possono correggere l'urbanizzazione del mondo; in definitiva, quello che è stato definito il “trionfo delle città”?
2. Il lavoro in ufficio e tutti i servizi all'utenza dovranno cambiare valorizzando l'innovazione digitale. Le forme di organizzazione “ibrida” del lavoro – in presenza e a distanza - sono destinate a proseguire ed affermarsi?
3. Come dovranno modificarsi, dopo l'impatto della pandemia, l'organizzazione sanitaria e quella territoriale del welfare e dei servizi alla persona?

4. Cosa cambierà per le funzioni (e multi-funzioni) metropolitane come si sono sviluppate negli ultimi decenni, dal commercio alle attività direzionali, dagli spazi industriali all'offerta turistica?
 5. Le nostre abitazioni dovranno essere pianificate e progettate diversamente?
 6. Cambieranno, e in che direzioni, mobilità e logistica? Davvero andremo verso la "15 minutes city", organizzata su principi di vicinato non solo per i modi di spostamento, ma per servizi, commercio, cultura, lavoro?
 7. E' veramente arrivata la stagione storica in cui pianificazione ecologica del territorio e sostenibilità ambientale saranno priorità imprescindibili per la regia pubblica?
-
1. Chi ha vissuto mesi in condizioni di restrizione fisica ha sviluppato il desiderio di una vita più sana. La riscoperta dello stare all'aperto svilupperà (a maggior ragione se in questo autunno-inverno avremo nuove restrizioni) un'attenzione più forte per ambienti domestici vivibili, migliori spazi pubblici e aree verdi, trasporti decenti e non inquinanti; per rigenerazione urbana, economia circolare, gestione efficiente del ciclo dei rifiuti, infrastrutture verdi, energie rinnovabili. I modelli di 'supercittà' asiatiche – praticamente uguali l'una all'altra, come destinazione di un'urbanizzazione inarrestabile - verranno messe in discussione dopo le dinamiche di Wuhan?

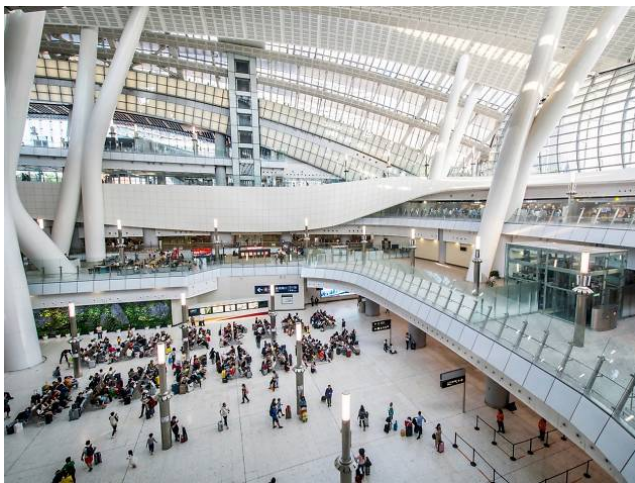


Si radicherà la migrazione delle classi affluenti dalla densità delle metropoli occidentali a residenze suburbane cui stiamo assistendo in questi mesi a New York, Londra, Parigi, e persino San Francisco?

Il Governatore dello Stato di New York Andrew Cuomo ha twittato: "C'è un livello di densità a NYC che è distruttivo. Si deve fermare, e fermarsi adesso. NYC deve sviluppare un piano immediato per ridurre questa densità". Una tesi contraddetta sul NYT da Mary T. Bassett, già Health Commissioner di New York, che ha accusato per i contagi e le vittime il



sovraffollamento causato dai costi troppo alti delle abitazioni, il malfunzionamento della sanità e il mercato del lavoro, piuttosto che dalla densità in una metropoli di 8,6 milioni di abitanti; come indirettamente dimostrato dal successo nella gestione della pandemia in città 'super-dense' come Singapore (5,6 milioni di abitanti), Seoul (9,8), Tokio (9,3 milioni),



Hong Kong (7,5 con alcuni quartieri che ospitano più di 60mila abitanti per kmq) .

Vedremo se la pandemia determinerà un rallentamento nella dinamica di concentrazione della popolazione umana nelle città: nel 2010 il numero degli abitanti delle aree urbane ha superato il 50% della popolazione mondiale; l'ONU stima che questa percentuale dovrebbe raggiungere il 75% nel 2050. I

fenomeni più dirompenti, come noto, sono le enormi aggregazioni informali e spesso invivibili di vari paesi africani ed asiatici, oltre alle super-città dell'Asia, che – attenzione – sono candidate anche come modello di "città della sorveglianza", ovvero di controllo digitale sistematico; talvolta su basi collaborative; altre volte, coercitive.

Della dinamica di un "ritorno alla campagna" si era fatto sorprendentemente profetico sostenitore un celebre architetto, Rem Koolhaas, con una mostra inaugurata al Guggenheim NY il 18 febbraio scorso: "Countryside the future". Non voglio tornare alle periodiche ricerche della soluzione extra-urbana come risposta alle ricorrenti "crisi della città". Tendenze incompressibili, per una parte di noi umani, e negli ultimi decenni associate all'alienazione metropolitana e alla scoperta delle opportunità tecnologiche: negli Stati Uniti, è stata celebre la migrazione di intellettuali e studiosi verso Stati come il Vermont sulla scia della promozione delle "autostrade della comunicazione" da parte dell'amministrazione Clinton-Gore a metà degli anni '90, legata alla nascita di Internet.





In Italia stiamo leggendo molti articoli che propongono un riequilibrio verso le aree interne e i Borghi, reclamando il completamento delle connessioni a banda larga; ma due fenomeni internazionali sembrano più visibili: una “fuga dalla metropoli” dei ricchi o super-ricchi, verso

destinazioni confortevoli (da New York, da Londra, in parte da Parigi); il ripensamento delle convenienze, nelle nuove condizioni di lavoro, da parte dei commuters, con la ‘riscoperta di Suburbia’.

Nel primo caso, le ragioni sono state efficacemente riassunte dal Financial Times: “chi compra residenze di lusso dopo il lockdown vuole più metri quadri, più accesso a spazi esterni e più fattore benessere”.



Nel secondo caso, si mette sul piatto della bilancia non più solo la fatica di centinaia di ore trascorse su sistemi di trasporto per pendolari da parte di chi non può permettersi di vivere nelle città-mondo in cui lavora a causa dei costi inaccessibili delle residenze, ma ora teme il rischio del

sovraffollamento e, soprattutto, ha fatto l’esperienza di poter lavorare da casa.

Tuttavia, nel primo caso non sempre è possibile disporre di connessioni web veloci, di servizi sanitari adeguati, e tanto meno dei vantaggi della vita metropolitana, con le sue opportunità culturali, sociali e di entertainment. Nel secondo, i punti interrogativi sono molto più articolati.



2. Decisive sono e saranno le trasformazioni nel modo di lavorare, di interagire e conseguire i risultati. Le condizioni per il lavoro a distanza c’erano anche prima – incluse quelle

carenti di connessioni web efficienti, di tutela dei lavoratori, di privacy, di verifica dell'efficacia delle prestazioni, e così via.



Abbiamo letto le dichiarazioni opposte di due campioni dell'innovazione digitale: Jack Dorsey, capo di Twitter, ha annunciato che i loro dipendenti potranno lavorare a casa "per sempre"; Reed Hastings, fondatore di Netflix, ha invece definito "del tutto negativo" l'homeworking. I punti interrogativi crescono:

non tutti i lavori in ufficio sono efficienti, o inefficienti; né diventano il loro contrario se effettuati da remoto. Certo, come ha detto Sabino Cassese, in Italia "nessuno ha avuto il coraggio di mettere le mani nel 'piccolo mondo antico' degli uffici pubblici". E lo dice da difensore dell'amministrazione pubblica che invece – cito - "i fili della legge e della politica possono muovere a piacimento", per affermare "l'idea che della burocrazia si possa fare tranquillamente a meno".

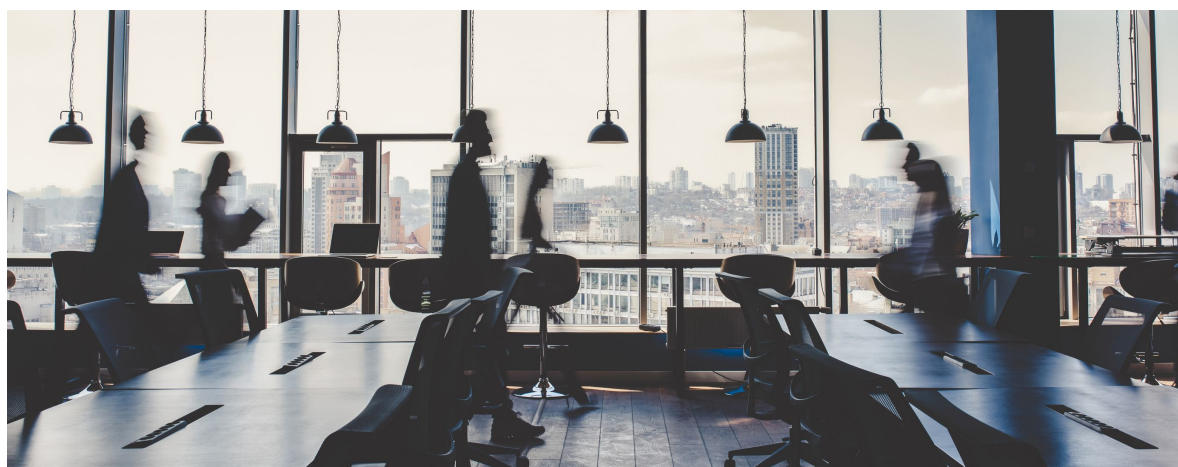
Prendiamo un limitato esempio, la scoperta dei podcast da parte di molti pendolari: non sempre tutto il tempo impiegato sulle linee di trasporto pubblico è necessariamente sprecato. Se analizziamo gli impatti della gig economy, possiamo comprendere che sono molti i giovani e non giovani che svolgono quelli che chiamiamo piuttosto "lavoretti"; che è certamente meglio un piccolo lavoro temporaneo piuttosto che un non-lavoro permanente; che non si può eludere la questione dei diritti del lavoro e che questi mesi di lavoro a distanza e incerto ha certamente complicato le prospettive di un'assunzione e quelle di un licenziamento per molti lavoratori.

Nicholas Bloom, economista di Stanford University esperto di telelavoro sostiene che tra il 50 e il 60% della popolazione è potenzialmente in grado di lavorare a distanza: "Un terzo della popolazione occupata – lavoratori d'ufficio e dirigenti – è in grado di lavorare *online* il 100% del tempo. Un altro terzo – come, ad esempio, designer per l'abbigliamento, agenti immobiliari, ricercatori scientifici – possono farlo nella gran parte del loro tempo, ma qualche volta debbono farlo *onsite*. E un altro terzo non può farlo per nulla: in gran parte, lavoratori a basso reddito nel settore dei servizi, ma anche lavori di alto profilo come quelli di dentisti, chirurghi, piloti".

Alcune notizie di stampa ci fanno capire l'impatto del COVID su alcuni settori; solo per citare aziende di altri paesi: London City Airport ha definito "ridondanti" un terzo dei

dipendenti; il gruppo francese della grande distribuzione Auchan ha soppresso in pochi mesi 2000 posti di lavoro; il gruppo della ristorazione veloce Pret à Manger (che a Londra contava 49 richieste di assunzione su 50 da parte di non-inglesi) ha licenziato tremila persone, un indizio molto concreto della crisi dell'accesso dei pendolari nella Capitale britannica.

Il lavoro è capitale sociale indispensabile. La sua "ibridazione" è e sarà anche un fatto culturale, oltre che organizzativo ed economico.



L'avvento di una settimana di 4 giorni lavorativi per alcune categorie, il ripensamento dell'impostazione e gestione dei luoghi di lavoro in mix di fisico e virtuale, con spazi collettivi di lavoro anche in complessi residenziali o in uffici-satellite, il miglioramento degli open space, l'istituzionalizzazione di conferenze virtuali a scapito di viaggi interurbani: ecco alcuni fenomeni che dovremo ragionevolmente attenderci negli anni a venire.

Ma conseguenze sociali rilevanti già si sono affacciate: divaricazioni tra uomini e donne che debbono affrontare doveri di cura dei figli; tra lavoratori più giovani e più anziani; e, appunto, tra i lavoratori in grado di svolgere il lavoro da casa e quelli che sono obbligati ad andare nel posto di lavoro.

Per non accennare solo a conseguenze molto più gravi, riguardanti comportamenti intrusivi dei datori di lavoro (o comportamenti elusivi da parte di dipendenti infedeli) secondo le nuove modalità di organizzazione dello smartworking, sino alle conseguenze psicologiche o psico-fisiche sui lavoratori che non riescono a tenere il passo dei cambiamenti.

3. Non sarà solo compito dei medici e dei coordinatori sanitari il ripensamento di programmazione e progettazione delle strutture di cura e di presidio sanitario del territorio. Dobbiamo aspettarci una regia politica e di governo, una capacità di proposta da parte di

economisti e di urbanisti. Tutto sommato, gli epidemiologi e i virologi sono stati indispensabili di fronte a questa pandemia, ma la differenza, in ogni paese, l'hanno fatta le politiche pubbliche. Ecco un grande tema, cara e illustre Preside della Facoltà di Architettura, per il vostro lavoro di formazione.

Come deve cambiare la città? Cent'anni fa, l'epidemia spagnola provocò diffusi interventi per prevenire i contagi rendendo più efficienti i sistemi fognari, le azioni di pulizia e per la salubrità urbana. Esiste un largo consenso scientifico sull'incidenza, nella stagione fredda, dell'inquinamento atmosferico – particolarmente da particelle sottili – sui fattori di comorbilità che incidono molto sulla mortalità di COVID.



Forse, non è mai stata superata la prescrizione dettata da Le Corbusier ne La Carta di Atene del 1933: "Il sole, il verde e lo spazio sono i tre elementi principali dell'urbanistica", "indispensabili agli esseri viventi". Se è vero che i picchi di contagi in Costa Smeralda non hanno coinciso con lo splendore del paesaggio esterno, ma con la malsana densità impacchettata negli appartamenti che ospitavano – causa affitti molto elevati – sia lavoratori stagionali che giovani turisti, chi governa il territorio deve certamente rafforzare igiene e prevenzione, ma avrà pure

la responsabilità di correggere quello che non ha funzionato, regione per regione, nel rapporto tra la medicina di prossimità e i suoi presidi territoriali, ospedali specializzati, policlinici.

Occorrono innovazioni organizzative e gestionali: si è parlato di vere e proprie Case per la Salute; di Ospedali di Comunità per integrare domiciliarità e ospedalizzazione, con un numero limitato di posti letto; di moderni luoghi di accesso e controllo socio-sanitario; di cabine di regia digitali per questi processi. E, naturalmente, si dovrà intervenire su molte strutture del welfare: le residenze per anziani sono state in troppi casi centri di contagio, anziché di tutela. Dobbiamo temere la moltiplicazione dei casi di grave emarginazione sociale, di crescita delle dipendenze e del disagio psichico che si stanno traducendo nei centri urbani in una maggiore presenza di persone abbandonate e senza fissa dimora.



4. Oltre alle strutture sanitarie e di sostegno sociale, molte funzioni urbane non potranno essere uguali a prima. Sul piano tipologico, conosciamo le preoccupazioni sul futuro del modello delle torri, dei grattacieli per uffici, con decine di piani serviti da ascensori che non possono essere riempiti.



Sul piano funzionale, vediamo molti spazi vuoti e sottoutilizzati. Stabilmente - si pensi a uffici, magazzini, ex-impianti industriali. O anche nell'arco delle nostre giornate, quando occupiamo un ufficio per poche ore al giorno, una scuola per alcune ore al giorno, uno spazio potenzialmente multifunzionale per una monofunzione. Problemi e opportunità che attraverseranno specialmente le

strutture scolastiche e quelle universitarie. Ovvero: nuove razionalità nella concezione, nella progettazione, nell'organizzazione e nella gestione dei nostri spazi urbani non dovranno necessariamente rispondere alle idee ricevute e alle esperienze consolidate. Tornando a Lower Manhattan, più di 13,8 milioni di square feet cambiarono destinazione dopo l'11 Settembre 2001. Oggi ci si attende la chiusura di almeno 7.700 negozi per 115 milioni di square feet, come effetto della pandemia. In molte grandi città chiudono ristoranti e bar, lavasecco e negozi di abbigliamento. Attività culturali e di intrattenimento, specialmente se ospitate in locali ad alta densità di presenze faticheranno molto a riprendersi. Amazon sta programmando ulteriori espansioni per i propri magazzini e centri logistici e di smistamento. Il che conferma l'impatto enorme di questa crisi, e lo spostamento di scelte e abitudini tra le

strutture del commercio: tra Grande Distribuzione, e-commerce, negozi di prossimità, attività rivolte specialmente ai turisti stranieri.



E' una condizione temporanea? Solo in parte peraltro, se le aziende falliscono, appena finiranno i sussidi straordinari occorrerà contare le vittime sia tra i lavoratori che tra i

datori di lavoro.



L'incidenza più grave riguarda i servizi diretti e indiretti legati al turismo. E questa non può che essere anche un'opportunità. E' arrivato il tempo di finirla, in Italia, con le vacanze concentrate in un mese. Con il turismo concentrato in alcune città e territori. E, per parlare di Roma, con i flussi indirizzati su poche direttrici assurdamente ripetitive – che aggravano i

fenomeni di 'gentrificazione' e svuotamento delle aree centrali - anziché capaci di valorizzare la ricchezza e pluralità incomparabile di offerte storico-artistiche, archeologiche, museali, di cultura e di ambiente, di entertainment.

5. E le nostre case? Abbiamo letto interviste di 'archistar' che fissano nuovi standard in termini di metri quadri utili, domotica, spazi comuni, terrazze verdi, cortili ed affacci esterni, e così via. E' anche una conseguenza delle fatiche (e delle frustrazioni) di convivenze complicate e talvolta forzate dei mesi scorsi; della fine della separazione, in milioni di famiglie che vivono in abitazioni di piccole dimensioni, tra 'spazio giorno' e 'spazio notte'; delle complicazioni inattese di intrecci intergenerazionali non sperimentati prima.



Forse, più che agli architetti e agli urbanisti, per capire gli effetti in termini di fratture nelle famiglie e di richieste di nuove unità immobiliari per nuclei formati da una o due persone, bisognerà chiedere agli agenti immobiliari, agli avvocati, agli esperti di diritto di famiglia e agli psicanalisti, che si trovano a consigliare centinaia di migliaia di persone che non intendono più vivere dov'erano prima,

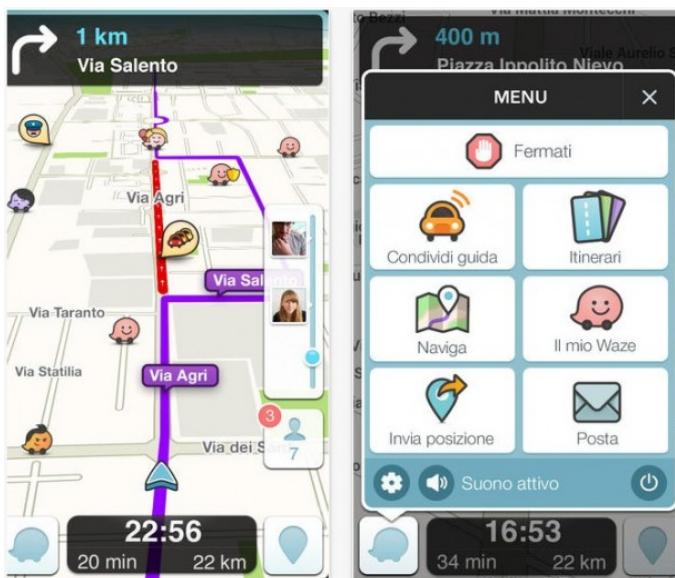
nello stesso formato delle convivenze sperimentate durante il lockdown.



Se le nostre abitazioni dovranno permetterci anche di lavorare in casa, gli aspetti tecnologici di base (disponibilità di connessioni e di PC), oltre agli aspetti fisici, degli arredi ed ergonomici, dell'efficienza energetica, dell'igiene, saranno più importanti. Soprattutto, la necessità di migliorare il nostro abitare

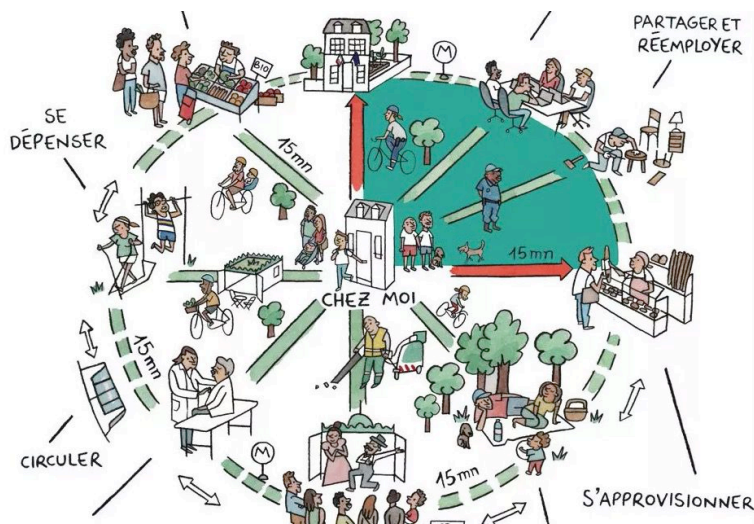
ci interpellerà a ristrutturare molti spazi oggi semivuoti o inutilizzati per migliorare la qualità media delle residenze e la dignità e vivibilità degli spazi collettivi.

- Le sfide per la mobilità e la logistica richiedono un utilizzo sistematico dei dati e delle informazioni digitali. Rovesciando il paradigma convenzionale, si tratta di utilizzare questo patrimonio per programmare meglio gli orari delle città, piuttosto che tarare sugli orari della città i nostri comportamenti, e quelli delle organizzazioni pubbliche e private dei trasporti e della logistica.



Una delle novità determinate dalla pandemia risiede nella corsa all'acquisto di auto usate: nonostante gli incentivi per l'acquisto di auto nuove, nello scorso mese di agosto in Italia sono state il doppio le auto comperate di seconda mano. La necessità – o la preferenza – di evitare la congestione sui mezzi di trasporto pubblico porterà una notevole congestione del traffico in molte città, nonostante l'assenza o il ridimensionamento di molte attività. Il boom delle consegne domestiche

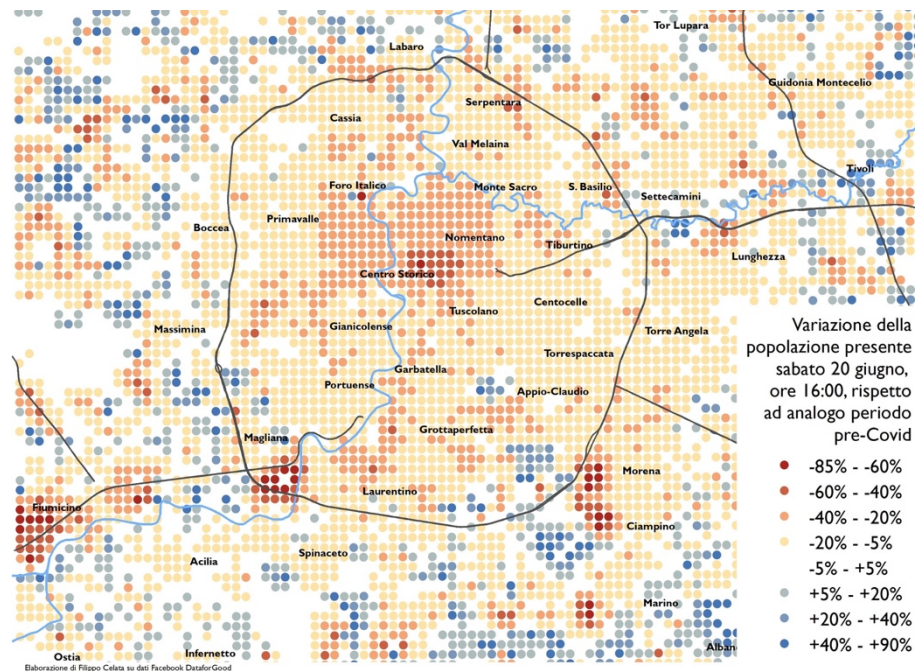
personalizzate ha un impatto di cui nessun regolatore ha iniziato ad occuparsi, sia in termini di equilibri tra trasporto su gomma e su ferro, di creazione di centri intermedi di smistamento, di incentivazione al ricorso a mezzi elettrici o non inquinanti, di incentivazione di alcuni orari per le consegne, e così via.



Un dibattito si sta sviluppando sulla cosiddetta *15 minutes city*; o, meglio, sulla *Ville quinze minutes*, poiché è stato un consigliere della Sindaca di Parigi e Professore della Sorbona, Carlos Moreno, ad aprirlo. Si tratta di un posizionamento più intellettuale che amministrativo, a proposito della possibilità – soprattutto per anziani e bambini – di

avere le funzioni essenziali a portata di camminata o di bici. In verità, è la constatazione di un fenomeno concreto, che possiamo tradurre anche con il grafico che mostra la presenza fisica delle persone, a Roma, misurata attraverso gli smartphone a distanza di un anno.

Facebook scatta tre foto al giorno per osservare la posizione fisica di chiunque usi lo smartphone: possiamo vedere ad esempio quanta gente c'era a Piazza del Popolo, rispettivamente, il 20 giugno 2019 e il 20 giugno 2020. Nell'area centrale di Roma riscontriamo una caduta della presenza fisica di residenti e di turisti, a seconda delle micro-zone individuate, tra meno 65% e meno 85%. Viceversa, molte più persone sono rimaste nel proprio quartiere nelle aree esterne della città.



La Città circoscritta in un raggio di un quarto d'ora non è un'aspirazione condivisibile, se crediamo che relazioni nuove, inaspettate, stimolanti, anche conflittuali, oppure casuali costituiscono e debbono costituire una ragione fondamentale dell'esistenza umana. E che

la forza incomprimibile della città risiede nel consentire, favorire e in un certo senso imporre questa pluralità di relazioni economiche, professionali, sociali, umane, culturali e creative. Città, non dimentichiamolo, deriva da *civitas*, e in quanto tale forma la cittadinanza. E determina, attraverso le esperienze umane, la *civilitas*. Qualcosa che solo partendo da Roma ha configurato i caratteri cruciali della *Res Publica*, oltre a generare l'associazione non solo simbolico-onomastica tra il fatto urbano (*l'urbs*) e il mondo (*orbis*). Dobbiamo capire come le nostre città saranno governate grazie ai dati e alle nuove opportunità digitali. E' interessante esplorare due esempi di "città super-intelligenti".



A Toronto, Google ha tentato di realizzare il progetto Sidewalk Labs, promosso come il quartiere del futuro, con avanzatissimi sistemi per migliorare i servizi ai cittadini, con edifici ecologici, spazi pubblici flessibili, strade riscaldate d'inverno con priorità ai pedoni, taxi-robot, raccolta automatizzata dei rifiuti. Il 60% dei residenti di Toronto non ha

però espresso fiducia nella delega della gestione integrale dei dati personali – attraverso una connessione totale, sensori e telecamere per il riconoscimento facciale – da parte di Alphabet; sono cresciuti comitati di oppositori che hanno denunciato questo esperimento di smart city come "la versione più evoluta del capitalismo della sorveglianza", un tentativo da parte di "multinazionali opache di privatizzare enormi zone della nostra città". Risultato: il progetto è stato cancellato.



Un esempio diverso è in corso di sviluppo in Olanda: il Brainport Smart District di Helmond, cittadina di 90mila abitanti. Ci vorrà ancora un paio d'anni; obiettivo delle istituzioni locali (civiche e accademiche) è, secondo la Presidente del 'quality team', Elphi Nelissen, docente di Sostenibilità degli edifici alla Eindhoven University of Technology:

"Creare un quartiere di 380 acri con una migliore qualità della vita quanto a salute, circolarità, mobilità, energia, partecipazione, gestione dei dati, sicurezza, inclusività".

7. Questo esperimento ci porta all'ultima domanda. Mentre i cambiamenti climatici sono realtà inoppugnabile, ma le decisioni pubbliche si separano sempre di più, a livello globale, dalla volontà di agire in modo concertato, strategico e responsabile. Mentre il dibattito riguarda sempre "le prossime elezioni", piuttosto che una serie di risposte credibili che consentano sia la mitigazione che l'adattamento a fenomeni che stanno sfuggendo di mano irreversibilmente al genere umano.



Mentre si allarga una certa astratta retorica pro-sostenibilità, ma la reale agenda green resta sostanzialmente ai margini, penso che occorra formare profondamente i nostri studenti in chiave ecologica. Come per la componente trasversale che riguarda la semplificazione amministrativa; e l'altra, per l'utilizzo delle opportunità digitali

per migliorare radicalmente l'erogazione di servizi, saltare molti passaggi di inefficienza, migliorare informazione e coinvolgimento dei cittadini, monitorare le politiche pubbliche; così dobbiamo far comprendere in termini scientifici, funzionali ed operativi – non solo di sensibilità etico-politica – che le scelte di sostenibilità nello sviluppo, l'organizzazione e la



gestione urbana sono imprescindibili. I nostri studenti comprenderanno bene cosa significa "servizi ecosistemici"; perché rimane complicato il governo del mirabile compendio del Parco dell'Appia – fondamentale per quartieri in cui vivono circa 400mila persone, per

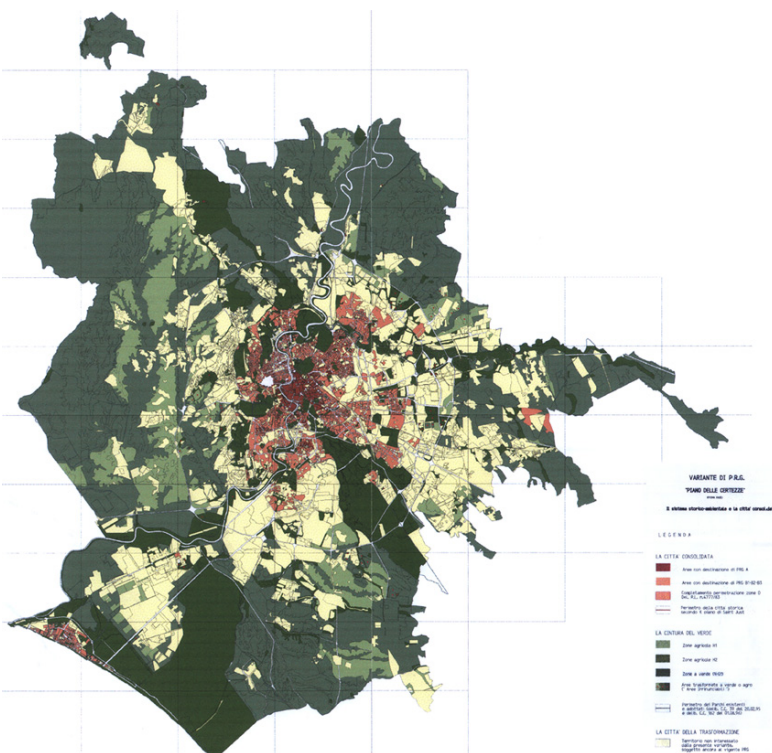
l'intera città, e a livello metropolitano – dato che le decisioni debbono essere prese dal Comune di Roma Capitale con i suoi Municipi, dalla Regione Lazio, dall'Ente Parco, dal MIBACT con diversi soggetti di indirizzo, controllo e decisionali.



Comprenderanno che 'distanziamento sociale' in chiave ambientale non significa adottare la soluzione del Labirinto Precht:

"un parco della distanza, che consente di camminare 20 minuti senza vedere nessuno", progettato da uno studio austriaco.

Ed anche che istituire una pista ciclabile o autorizzare l'uso di monopattini elettrici richiede pianificazione, progettazione, gestione, manutenzione. Per non parlare del ciclo dei nostri rifiuti.



Roma è una città unica, perché ha grandi componenti urbane compatte – si veda lo studio recentemente pubblicato da Keti Lelo, Salvatore Monni e Federico Tomassi, "Le mappe della disuguaglianza" – in un contesto territoriale complessivo dai molti insediamenti sparsi o, come amiamo dire a Roma, "sboconcellato". Manca in troppe parti di Roma un "effetto-città", con la dotazione di servizi adeguati, cui non possono sopperire nelle aree esterne solo i grandi centri commerciali. Anche se non dobbiamo dimenticare che i numeri sul consumo del suolo

nei grandi comuni italiani (66% a Torino; 63% a Napoli, 57% a Milano), messi a confronto con Roma (25% nel Comune ; e 13,5% nella città metropolitana) traducono questa criticità, ma anche straordinarie risorse, per le quali certamente vanno ringraziate le amministrazioni che hanno cancellato le previsioni edificatorie assurde del PRG del 1962, per 5 milioni di abitanti nel solo Comune di Roma, ed istituito decine di parchi e aree protette.

La storia ci insegna che Roma non può morire, anche se abbiamo appreso che le città-monocultura (celebre è l'esempio di Detroit, a causa del tracollo delle produzioni automobilistiche) possono declinare drammaticamente; e che città straordinariamente vibranti, come Chicago, possono ospitare nel loro seno contraddizioni spaventose: appena 9 miglia separano i residenti di Steeterville, la cui vita media dura 90 anni, da quelli di Englewood, che vivono in media circa 60 anni. La linea "L" del treno collega questi due quartieri, ma nel secondo si vive 30 anni di meno.

Confido che i nostri studenti si applicheranno al tema della Città metropolitana della Capitale con i suoi quasi 4,5 milioni di abitanti (che mai come oggi avrebbe un senso organizzare, ma che manca tuttora delle basi anche democratiche e di consenso per esistere davvero). Alle potenzialità che avranno sulla Capitale gli interventi dell'Unione Europea per il rilancio economico post-COVID – in particolare per investimenti digitali e verdi – con il ruolo di tutte le istituzioni centrali, regionali, locali, e che riguarderanno Roma, assai emblematicamente, nell'anno che segna il 150° della nascita della Capitale. All'importanza della partecipazione civica per il buon funzionamento della vita associata e delle stesse istituzioni. All'attenzione alla manutenzione, e non solo alle inaugurazioni – come scrisse ironicamente Ennio Flaiano. Alla considerazione sistematica – che ho cercato di tratteggiare in questa mia comunicazione – della Città come formidabile motore di crescita, di inclusione, di integrazione: il sottotitolo del libro di Edward Glaeser che ho richiamato all'inizio definisce la città, fondatamente, "la nostra più grande invenzione".

Sopra a tutto, mi auguro che uscirete da questa esperienza formativa portando nella mente e nel cuore un concetto che vi accompagni, assieme a maggiori competenze, in tutta la vostra vita: quanto è importante la regia pubblica.

Se potrete contribuire ad una saggia e visionaria regia pubblica, basata su attento ascolto e costruzione di soluzioni condivise, capace di decidere grazie a un robusto e qualificato gioco di squadra, aiuterete Roma ad essere all'altezza dei suoi caratteri universali e delle attese concrete di tutti i suoi cittadini.